

Favorito Rugova. Il nuovo parlamento avrà poteri limitati e affiancherà l'amministrazione Onu Kosovo alle urne anche i serbi

Il 63% accoglie l'invito al voto di Belgrado. Forte affluenza anche tra gli albanesi

Marina Mastroiua

Alle sette del mattino una piccola coda si forma davanti ai seggi di Pristina. Per il capo della missione Onu Hans Haekkerup quella di ieri doveva essere una giornata «storica» per il Kosovo, chiamato a votare per scegliere 120 deputati del parlamento che affiancherà l'amministrazione delle Nazioni Unite, dando corpo all'autonomia della regione riconosciuta alla fine della guerra del '99. E la portata di queste elezioni non rimane circoscritta alla comunità albanese. A Mitrovica, dove si concentra la più consistente presenza serba, i soli manifesti politici incollati sui muri invitano al boicottaggio, come nelle amministrative del settembre dello scorso anno. Ma nelle ultime ore pare abbia funzionato l'appello di Belgrado a non disertare le urne. Secondo l'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che ha preparato le elezioni, l'affluenza è stata pari al 63%. Nelle zone popolate dai serbi e da altre minoranze avrebbe comunque raggiunto il 46%. Tra gli albanesi avrebbe invece raggiunto il picco del 65%. E tra i serbi fuggiti in altre regioni della ex Jugoslavia, esuli soprattutto in Serbia e Montenegro, avrebbe sfiorato il 57%. «Un successo, è il momento di avviare il negoziato sullo statuto definitivo del Kosovo», ha commentato il governatore Onu Hans Haekkerup.

Un milione e duecentomila elettori, centinaia di osservatori internazionali, le forze della Kfor mobilitate contro il rischio di incidenti che invece non accadono. Così è andata la giornata del voto. Con un unico momento di frizione quando le truppe Nato intervengono per rimuovere da una trentina di seggi la bandiera albanese perché la sola autorizzata a sventolare è quella delle Nazioni Unite. Più alta è stata l'affluenza nelle sezioni allestite al di fuori del territorio kosovaro - 177 in Serbia, 19 in Montenegro - per i 105.000 profughi, in larghissima parte serbi, costretti a lasciare la regione dalla contro-pulizia etnica di matrice albanese che ha segnato il dopo-guerra. Fino a sera le previsioni davano in netto vantaggio l'astensione, con una per-



Ibrahim Rugova saluta la folla davanti al seggio; a lato: dei piccoli suoi sostenitori

tuale di votanti di poco più trenta per cento. Con grande delusione del vice-premier serbo Nebojsa Covic, fautore del voto già pronto per l'autocritica: «Devo dare ragione a chi asseriva che la consultazione non sarebbe stata democratica, date le difficoltà di movimento per le etnie non albanesi - aveva detto Covic - Abbiamo sbagliato anche noi. Siamo partiti in ritardo, lasciando spazio ai sostenitori del boicottaggio». Belgrado ha invitato i serbo-kosovari a votare, per contrastare le spinte all'indipendenza generalizzate in tutta la comunità albanese. Una posizione condivisa da Oliver Ivanovic, uno dei leader di Mitrovica, secondo il quale ogni voto serbo è un voto per tenere il Kosovo agganciato alla Jugoslavia. Ma per molti leader serbi locali la partecipazione alle elezioni finirebbe proprio per dare legittimità agli organi di autogoverno del Kosovo, facilitando la secessione della regione: qualcuno ha promesso anche ritorsioni contro i serbi che sarebbero andati a votare. Tutta la campagna elettorale, malgrado i limitati poteri del futuro parlamento, del presi-

dente e del nuovo esecutivo che questo dovrà scegliere, è stata incentrata sulla questione del futuro status del Kosovo. «Indipendenza, pace e tolleranza» è stato anche lo slogan del moderato Ibrahim Rugova, il cui partito Ldk è dato per favorito tra le 26 formazioni in gara, ed in particolare sui più radicali Pdk dell'ex capo dell'Uck Hashim Thaqi e sull'Alleanza per il futuro del Kosovo, di Ramush Haradinaj. Anche i serbi che hanno presentato un'unica lista - Povratak, ritorno - hanno puntato la campagna elettorale sull'obiettivo del rientro nella regione dei profughi serbi, come pure delle forze di Belgrado.

Il parlamento che nascerà da questo voto potrà occuparsi solo di salute, educazione, trasporti e cultura e non avrà la facoltà di proclamare l'indipendenza, non prevista dalla risoluzione 1244 delle Nazioni Unite che ha segnato la fine della guerra riconoscendo al Kosovo una forte autonomia nell'ambito della federazione jugoslava. Belgrado è riuscita ad ottenere con un accordo siglato dall'amministratore Onu

Haekkerup e dal presidente Kostunica che il Kosovo venisse menzionato come parte integrante della Serbia, per evitare che - in caso di una probabile secessione del Montenegro - la definitiva dissoluzione della federazione aprisse la strada anche di diritto all'indipendenza del Kosovo, sciogliendo il vincolo della risoluzione 1244.

Nelle più ottimistiche previsioni, i serbi kosovari avrebbero potuto contare su un massimo di 20-25 seggi in parlamento, 10 dei quali sono comunque riservati loro come minoranza. I risultati ufficiali non sono attesi prima di lunedì, le schede votate in Serbia e Montenegro devono essere raccolte a Belgrado e spedite a Pristina su un aereo.

Il grande favorito, Rugova, conta di ottenere il 50% dei voti e di assicurarsi così una solida maggioranza parlamentare che presto potrebbe portarlo alla presidenza del Kosovo, come già nel '92 e nel '98. Stavolta non più alla testa di una repubblica clandestina, ma di un organismo riconosciuto dalle Nazioni Unite. E anche da Belgrado.

Londra

«Allarghiamo la Nato alla Russia» Ivanov d'accordo con la proposta Blair

«Se alla Nato si ritiene che le minacce alla sicurezza sono cambiate in modo radicale e si riconosce non c'è più nessuna minaccia dalla Russia, allora bisogna trasformare la Nato stessa». Risponde così il ministro della Difesa russo Sergej Ivanov alla proposta lanciata dal premier inglese Tony Blair di far sedere al tavolo dell'Alleanza atlantica anche la Russia, per combattere contro il terrorismo in modo più efficace. Stando alle dichiarazioni di Ivanov, la Nato così com'è, è «un relitto della guerra fredda», e visto che la Russia oggi non è più un nemico,

«allora deve trasformarsi». Prendendo spunto dagli attacchi terroristici dell'11 settembre, la Gran Bretagna ha proposto un rapporto più stretto che avvicini la Nato e Putin attraverso un apposito organismo che verrebbe a sostituire il Consiglio congiunto permanente, creato nel 1997, un luogo, secondo Ivanov «di semplici chiacchiere». In una lettera inviata ai membri dell'Organizzazione del trattato nord-atlantico ed al presidente russo Vladimir Putin, Blair ha proposto la costituzione di un Consiglio russo nord-atlantico. Questo non significa, hanno sottoli-

neato alcuni funzionari di Downing Street alla Bbc News Online, che la Gran Bretagna voglia offrire alla Russia un posto nella Nato, né che la Russia parteciperrebbe al comando militare integrato dell'organizzazione. Secondo un funzionario del Governo londinese che ha voluto mantenere l'anonimato, si tratta di un piano ambizioso volto a creare un nuovo rapporto con la Russia in tema di sicurezza. Nella lettera di 4 pagine, inviata anche al Segretario generale della Nato Lord Robertson, il premier britannico ha sottolineato che nel proposto Consiglio russo nord-atlantico i Governi dei 19 Paesi dell'organizzazione più quello russo discuterebbero alla pari le questioni legate alla sicurezza. Secondo alcune indiscrezioni di stampa, Blair punta alla costituzione del nuovo organismo prima del summit della Nato previsto per l'anno prossimo a Praga.

Impara l'euro e mettilo da parte

Un euro vale 1936,27 lire. Il rapporto di conversione lire/euro, stabilito tre anni fa, resta e resterà invariato al centesimo. Siamo noi che dobbiamo cambiare e dimenticarci le cifre tonde. Perché passando dalle lire all'euro, avremo quasi sempre un importo con molti decimali, che si arrotondano al centesimo di euro, secondo regole ben precise. Se la terza cifra decimale è minore di 5, l'importo si arrotonda per difetto; se è uguale o maggiore di 5, si arrotonda per eccesso. 50.000 lire? Sono 25,822844, cioè 25,82 euro. 100.000 lire? Sono 51,645689, cioè 51,65 euro. Più facile farlo che dirlo.

Un euro vale 1936,27 lire

1° Gennaio 2002

L'euro entra in circolazione in banconote e monete

1° Gennaio 2002 - 28 Febbraio 2002

Euro e lire circolano insieme

1° Marzo 2002

Le lire perdono valore legale

www.euro.tesoro.it

Comitato euro

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Parlamento Europeo - Commissione Europea